

È una Magnifica Umanità

PRIMO ARTICOLO INTRODUTTIVO,
DI LETTURA E COMMENTO DELL'ENCICLICA
DI PAPA LEONE XIV, *MAGNIFICA HUMANITAS*,
CHE CI ACCOMPAGNERÀ PER I PROSSIMI
NUMERI DELLA RIVISTA: BUONA LETTURA

QUANTO PAPA LEONE XIV CI PROPONE CON I PENSIERI NELL'ENCICLICA *MAGNIFICA HUMANITAS* È UN SUSSEGUIRSI DI ATTENZIONI ALLA CURA DELLA PERSONA, ALLA SUA DIGNITÀ, CON PROPOSTE PRATICHE E VALIDE PURE PER LA NOSTRA CARITAS. NON DA ULTIMO, LANCIA UNO SGUARDO POETICO, RIFACENDOSI AL CANTO DEL *MAGNIFICAT* DI MARIA, «E, MI PERDONINO I CULTORI DELL'ARTE POETICA, QUESTA È UN'ODE CHE A FATICA TROVA PARAGONI: QUASI A RICHIAMARCI AL FATTO CHE LA NOSTRA VITA NON SIA SUFFICIENTEMENTE INTRISA DI POESIA.

Papa Prevost trova nelle encicliche sociali precedenti, a partire sì dalla *Rerum novarum* (1891) di papa Leone XIII, ma più volte riferendosi a quelle più recenti, da San Giovanni XXIII sino a papa Francesco, una linea di richiamo alla verità, alla giustizia sociale e allo sviluppo integrale: «*La comprensione della verità come dono da condividere e non come possesso da rivendicare* (Magnifica humanitas 25)»; «*Per la comunità*

cristiana, la giustizia sociale è una forma concreta di sequela di Gesù e di fedeltà al suo Vangelo (Mt 77)»; «*Lo sviluppo è umano quando mette al centro le persone e non l'accumulazione di beni* (Mt 83)». Elementi fondanti e imprescindibili della Dottrina sociale della Chiesa cattolica, espressi attraverso una finezza sulle potenzialità degli strumenti che l'essere umano crea ed ha a disposizione; oggi l'IA, ieri (e oggi) la creatività, l'industria, la finanza, il lavoro, le relazioni, il creato e come da esse non farsi sopraffare. Anzi come valorizzare e utilizzare al meglio questi strumenti.

Strumenti appunto, che sono tali e che devono rimanere a servizio dell'Uomo e non viceversa; non farsi guidare, non a loro adagiarsi pensando che possano risolvere i nostri problemi, le

nostre fatiche; anche, ma al centro rimangono noi, esseri umani con le nostre potenzialità e con le nostre fatiche, con il diritto di sbagliare e l'opportunità d'imparare. Ritengo che la *Magnifica humanitas*, in alcuni passaggi ridondante, sbocchi nella sua ricchezza al quinto capitolo dedicato alla pace e

nella conclusione; forse perché chiede a noi, credenti, non credenti e persone di buona volontà di costruire la civiltà dell'amore (210): «*La costruzione di un mondo in stato di belligeranza permanente è un male, e va chiamato con il suo nome. Questo modo di descrivere la realtà che viviamo può ap-*



Madonna del "Magnificat", Sandro Botticelli, 1481, Firenze, Uffizi

testo di
Marco Fantoni

Mi sembra che papa Leone XIV con la *Magnifica humanitas* abbia voluto darci una scossa, svegliarci dal nostro torpore, dalle nostre comodità, dalle nostre presunzioni, richiamandoci all'umiltà

parire cupo o pessimista, ma ritengo che sia una denuncia necessaria. La prospettiva cristiana, però, non si esaurisce nel denunciare il male. Noi guardiamo la storia alla luce del Crocifisso risorto, a cui il Padre ha dato «ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18).

Il non esaurirsi porta il pontefice a proporci cinque punti su cui lavorare dove «*Tutti possiamo fare la nostra parte* (212)». In effetti, ci chiede di non ritenerci troppo piccoli e pensare che i problemi siano troppo grandi per noi e dunque che noi siamo inutili: «*Ognuno dispone di un proprio ambito di azione, e lì -non altrove- è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza (anche solo con indifferenza, cinismo, menzogna, odio), oppure custodire la logica della pace (con verità, sobrietà, prossimità, cura).*» Per arrivare a dirci che: «*Senza*

pretendere di esaurire il tema, propongo cinque piste di responsabilità quotidiana e pubblica: disarmare le parole, costruire la pace nella giustizia, assumere lo sguardo delle vittime, coltivare un sano realismo, rilanciare il dialogo e il multilateralismo (213).» È la speranza abramitica che l'allora arcivescovo brasiliano di Recife mons. Helder Camara avrebbe riassunto con il pensiero: «*Anche il deserto è fecondo*».

Il Papa, nelle sue conclusioni, porta a riflettere anche sulla poesia nella nostra vita indicato il Canto del *Magnificat* come: «*l'inno più forte e innovatore che sia mai stato pronunciato* (244)». Mi sembra che papa Leone XIV abbia voluto con questa sua enciclica sociale darci una scossa per svegliarci dal nostro torpore, dalle nostre comodità, dalle nostre presunzioni, richiamandoci all'umiltà: «*Al termine di questo percorso, desidero consegnarvi un itinerario di vita cristiana sobrio ed esigente con cui abitare questo cambiamento d'epoca alla luce del Vangelo.* (229)» ma anche riconoscendo nell'umanità una magnificenza nella quale dobbiamo continuare a credere. ■